



## I sistemi di valutazione dell'Università: quali insidie per l'italiano?

Gazzola, M. (2009). I sistemi di valutazione dell'Università: quali insidie per l'italiano? *La Crusca per Voi*, 38, 8-12.

[Link to publication record in Ulster University Research Portal](#)

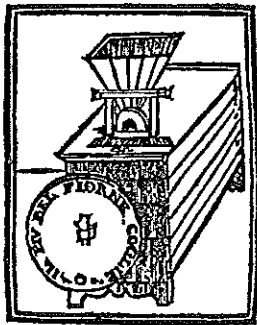
**Published in:**  
La Crusca per Voi

**Publication Status:**  
Published (in print/issue): 01/01/2009

**Document Version**  
Publisher's PDF, also known as Version of record

**General rights**  
Copyright for the publications made accessible via Ulster University's Research Portal is retained by the author(s) and / or other copyright owners and it is a condition of accessing these publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

**Take down policy**  
The Research Portal is Ulster University's institutional repository that provides access to Ulster's research outputs. Every effort has been made to ensure that content in the Research Portal does not infringe any person's rights, or applicable UK laws. If you discover content in the Research Portal that you believe breaches copyright or violates any law, please contact [pure-support@ulster.ac.uk](mailto:pure-support@ulster.ac.uk).



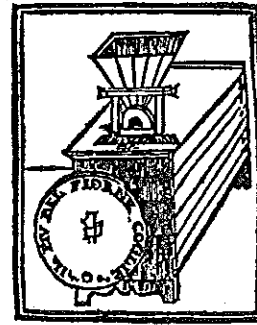
# LA CRUSCA per voi

Foglio dell'Accademia della Crusca  
dedicato alle scuole e agli amatori della lingua.

Fondato da Giovanni Nencioni

Direttore responsabile: *Francesco Sabatini*  
Coordinamento editoriale: *Ada Braschi, Raffaella Setti*  
Grafica: *Auro Lecci*

Accademia della Crusca, Centro di Grammatica Italiana,  
Villa Medicea di Castello, Via di Castello 46, 50141 Firenze.  
[www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)



Aprile 2009

Periodico semestrale  
N. 38

Francesco Sabatini, *Apriamo un dibattito sulla nostra legislazione linguistica*; Istituto di documentazione e studi legislativi, *Esercitazione degli allievi del XXI Corso della Scuola di scienza e tecnica della legislazione (2008-2009)*; Michele Gazzola, *I sistemi di valutazione dell'università: quali insidie per l'italiano?*; Notizie dell'Accademia; Giornate di studio su Giovanni Nencioni a un anno dalla sua scomparsa; Convegno di studio su Montanelli narratore; Mostra sulla vita e sulle opere di Giuseppe Giusti; Pubblicazioni dell'Accademia; Piazza delle lingue. Esperienze di multilinguismo in atto. QUESITI DA: Carmen Biagardo, Antonella Curioni, Roberta Di Franco, Andrea Eufemi, Marta Olivieri, Luca Peroni, Lea Petrangolini, Luana Piazza, Lilitiana Rizzitello, Jean Luc Roux, Sonia Savelli, Paolo Zannelli. RISPOSTE DA: Francesco Sabatini, Luca Serianni, Giada Mattarucco, Raffaella Setti. SPIGOLATURE

## APRIAMO UN DIBATTITO SULLA NOSTRA LEGISLAZIONE LINGUISTICA

La legislazione italiana in materia linguistica è estremamente parca, possiamo dire carente. Chiusa l'epoca della normativa fascista, intesa a combattere i forestierismi, comprimere i dialetti, imporre l'italianizzazione forzata delle aree alloglotte, c'è stato, a partire dagli anni del secondo dopoguerra, un sostanziale ritegno nei governi e nel Parlamento a legiferare in questo campo, fatta eccezione per l'inserimento delle norme a tutela delle minoranze storiche nella nostra Costituzione e per un ulteriore intervento legislativo, nella stessa direzione, compiuto nel 1999 (L. 482). Da un decennio almeno, però, si sono levate ogni tanto voci che reclamano altrettanta attenzione per la lingua nazionale, sia per chiederne l'esplicito riconoscimento nella Carta costituzionale, sia per introdurre normative di alto livello legislativo che ne rafforzino le funzioni nelle istituzioni e nella società. Ricordiamo, in proposito, le precise sollecitazioni del nostro Giovanni Nencioni e le notizie apparse negli ultimi numeri (33, 35 e 36) di questo periodico relative a problemi che comunque implicano profili giuridici dell'uso dell'italiano.

Abbiamo ora un'occasione per tornare ad occuparci dell'argomento. L'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi (ISLE), con sede in Roma, ha predisposto, come elaborati di «esercitazioni» conclusive di un corso della propria Scuola di scienza e tecnica della legislazione, due Proposte di legge che riguardano, rispettivamente: 1) la dichiarazione, in Costituzione, dell'italiano come lingua ufficiale della Repubblica; 2) l'emanazione di una legge «di principi» che ponga le basi per altri interventi normativi o già atti amministrativi che affermino i valori istituzionali e sociali della lingua nazionale. L'elaborazione dei due testi da parte dei corsisti (provenienti da diverse amministrazioni pubbliche e dagli ambienti parlamentari) è stata guidata da due docenti di Diritto costituzionale e dallo scrivente (a titolo personale, e non come rappresentante dell'Accademia della Crusca). I testi, come richiede la prassi parlamentare, sono accompagnati da Relazioni illustrative che sono frutto di un approfondito esame delle questioni, condotto in un clima di assoluta libertà di opinioni.



Segnalo due aspetti di originalità in queste Proposte, rispetto ad altre che le hanno precedute.

La dichiarazione dell'«ufficialità» della lingua italiana viene qui collocata nell'art. 9, subito dopo l'enunciato che garantisce la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione: è un'indicazione nuova, che richiama direttamente il presupposto storico della funzione decisiva che ha avuto la nostra lingua di cultura nella formazione del nostro Stato politico. In precedenza l'Accademia, con parere espresso dal sottoscritto e dai colleghi Nicoletta Maraschio e Vittorio Coletti, aveva aderito alla tesi dell'inserimento nell'articolo 12, accanto alla bandiera nazionale.

La proposta di legge per il potenziamento delle funzioni e dei valori della lingua italiana si guarda bene dal teorizzare su modelli di lingua da far valere e dal progettare strumenti regolatori del suo uso; fa invece leva decisamente sulla funzione dell'istituzione prima che deve curare la formazione linguistica delle nuove generazioni, la Scuola, e quindi sulla necessità della formazione di un corpo docente scientificamente preparato a questo compito: sarà la forza della scienza libe-

ramente acquisita dal docente a guidare responsabilmente la sua opera. Seguono altre importanti indicazioni sul doveroso accertamento delle competenze linguistiche di chi accede alle mansioni pubbliche o chiede allo Stato riconoscimenti professionali e sulla chiarezza linguistica della produzione normativa. Infine, si tenta di responsabilizzare i poteri governativi sulla difesa dei diritti dell'italiano nel contesto europeo e sulla sua promozione all'estero.

I due documenti saranno pubblicati nel numero 2/2009 della «Rassegna parlamentare» (semestrale dell'ISLE). Per gentile concessione della Direzione di tale rivista, li presentiamo con leggero anticipo ai nostri lettori, con l'intenzione di promuovere un confronto di opinioni e un apporto di suggerimenti anche da parte dei linguisti e di docenti di varie discipline nella nostra Scuola.

A questo blocco di testi segue un intervento non del tutto irrelato alla stessa materia. Esso riguarda le temute conseguenze negative che una recente legge sulle valutazioni delle carriere scientifiche (L. 1/2009) potrebbe avere per l'italiano come lingua della ricerca e dell'alta cultura universitaria.  
Francesco Sabatini

\*\*\*\*\*

ISTITUTO DI DOCUMENTAZIONE  
E STUDI LEGISLATIVI  
ISLE - ROMA  
SCUOLA DI SCIENZA  
E TECNICA DELLA LEGISLAZIONE  
«MARIO D'ANTONIO»

Esercitazione degli allievi del XXI Corso  
della Scuola di scienza e tecnica della  
legislazione  
(2008-2009)

Presentazione

Le relazioni e gli articoli che seguono, che costituiscono due iniziative legislative, rappresentano l'esito delle esercitazioni svolte a conclusione del XXI corso che l'ISLE ha tenuto nella pro-



POLONIA

pria "Scuola di scienza e tecnica della legislazione" nei mesi da novembre 2008 a febbraio 2009.

Il corso comprendeva, tra gli altri programmi, una serie di lezioni dedicate a illustrare, dal punto di vista di varie discipline, il concetto attuale di salvaguardia dei patrimoni culturali, le posizioni delle scienze linguistiche in merito ai valori sociali delle lingue e lo stato della legislazione vigente in materia in Italia e in altri Paesi europei. Secondo l'impianto didattico tradizionale della Scuola, i partecipanti sono stati infine impegnati a redigere un testo che, partendo dalla considerazione della lingua italiana come bene fondamentale della nostra comunità nazionale, delineasse una più consistente base legislativa atta a sostenere un vero programma di politica linguistica nelle varie direzioni possibili.

I partecipanti alla Scuola sono stati divisi in quattro gruppi di studio, in relazione a diversi settori di indagine: 1) i lavori parlamentari e i preesistenti progetti di legge in materia; 2) la legislazione e la giurisprudenza interne e comunitarie; 3) le acquisizioni della scienza giuridica in merito ai patrimoni culturali; 4) il diritto comparato. Attraverso la documentazione costruita da ognuno dei gruppi è stato ripercorso criticamente il dibattito che di recente ha riguardato temi concreti di pungente interesse, come la qualità dell'istruzione, fortemente ancorata alle questioni linguistiche, le prospettive di un multilinguismo paritario nel contesto dell'Unione europea, l'efficienza comunicativa nelle istituzioni pubbliche, le responsabilità di particolari profili professionali, il diritto alla chiara informazione per il consumatore e l'utente di servizi pubblici e privati.

Il lavoro, che si è giovato anche della pluralità di competenze di origine dei corsisti, si è concluso con l'elaborazione di due progetti di intervento normativo, da attuare su due piani distinti, ma connessi tra loro: al livello del dettato costituzionale e nella legislazione ordinaria. Con il primo progetto si è individuato nell'art. 9 della Carta costituzionale il luogo più appropriato per affermare il riconoscimento dell'italiano come fondamento culturale della nazione e perciò stesso lingua ufficiale della Repubblica; il testo di questo progetto è completato da un quadro illustrativo delle scelte costituzionali assunte in materia da diciannove tra i ventisette Paesi membri dell'Unio-

ne europea. Con il secondo progetto si è predisposto un testo legislativo di principio, atto a orientare sia ulteriori interventi legislativi, sia già atti di natura politica e di prassi amministrativa, riguardanti i compiti di molteplici soggetti operanti nei diversi campi in cui si esplica l'efficacia degli usi della lingua italiana e si esercitano i diritti linguistici dei cittadini italiani.

Hanno elaborato i due testi - con l'assistenza dei professori Michele Ainis, ordinario di Diritto pubblico e Legislazione dei Beni culturali nell'Università Roma Tre; Mario Fiorillo, ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico e Legislazione dei Beni culturali nell'Università di Teramo; Francesco Sabatini, già ordinario di Storia della lingua italiana nell'Università Roma Tre e Presidente onorario dell'Accademia della Crusca - i frequentatori del XXI Corso ISLE:

Maria Michela Accardo (Ministero della Difesa), Valentina Basarri (Gruppo Parlamentare Misto Senato della Repubblica), Manuela Bessoni (Gruppo Parlamentare Popolo della Libertà Camera dei Deputati), Simonetta Bombardi (Ministero per i Beni e le Attività culturali), Veronica Boncinino (Gruppo Parlamentare Misto Camera dei Deputati), Stefano Brizi (Regione Lazio), Luca Gennaro Cioffi (Comando generale della Guardia di Finanza), Fabiana De Punzio (Gruppo Parlamentare Italia dei Valori Senato della Repubblica), Eliana Frasca (Regione Lazio), Claudio Fiorenzo Gallotti (Gruppo Parlamentare Unione di Centro Camera dei Deputati), Raffaella Iannucci (Presidenza del Consiglio dei Ministri), Vincenzo Iorio (Gruppo Parlamentare Misto Senato della Repubblica), Francesco Jacinto (Comando generale dell'Arma dei Carabinieri), Luigi Loria (Gruppo Parlamentare Partito Democratico Senato della Repubblica), Sonia Magalotti (Gruppo Parlamentare Misto Senato della Repubblica), Francesca Mangone (Gruppo Parlamentare Misto Senato della Repubblica), Annamaria Massi (Regione Lazio), Francesco Merena (Gruppo Parlamentare Unione di Centro Camera dei Deputati), Franco Napoleone (VerA s.r.l.), Antonio Nuzzo (Stato Maggiore dell'Aeronautica), Davide Papa (Regione Lazio), Federica Parisi (Gruppo parlamentare Partito Democratico Camera dei Deputati), Anna Petrizzelli (ENEL S.p.A.), Giovanna

Maria Recchia (Regione Lazio), Adele Restivo (Gruppo Parlamentare Popolo della Libertà Senato della Repubblica), Chiara Rinaldi (Gruppo Parlamentare Italia dei Valori Senato della Repubblica), Francesca Stifano (Confcommercio), Ivana Teodori (Gruppo Parlamentare Popolo della Libertà Camera dei Deputati), Elisa Trebisacce (Gruppo Parlamentare UDC, SVP e Autonomie Senato della Repubblica), Cristiana Usai (Gruppo Parlamentare UDC, SVP e Autonomie Senato della Repubblica), Raffaella Vano (Ministero dell'Interno), Valentina Zacheo (Presidenza della Camera dei Deputati).

# **I. PROGETTO DI LEGGE COSTITUZIONALE MODIFICA ALL'ARTICOLO 9 DELLA COSTITUZIONE AI FINI DEL RICONOSCIMENTO DELL'ITALIANO COME FONDAMENTO CULTURALE DELLA NAZIONE E LINGUA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA**

## *Relazione illustrativa*

I Costituenti che operarono nel 1946-47 non ritennero di dover puntualizzare, con un'enunciazione esplicita, il riconoscimento dell'italiano come "lingua ufficiale della Repubblica": in quel momento storico e in quel contesto il carattere di ufficialità della nostra lingua nello Stato nazionale italiano veniva dato per riconosciuto di fatto. La nostra Carta costituzionale, a dir vero, dichiarando all'art. 6 che «la Repubblica si impegna a tutelare le minoranze linguistiche», implicitamente faceva riferimento all'esistenza di una lingua, ovviamente «maggioritaria», fondamentale per tutti i cittadini della Repubblica, che altro non poteva essere che l'italiano. La redazione stessa della Carta, interamente ed esclusivamente in italiano, sanciva tale realtà di fatto. Se l'affermazione relativa all'italiano si riteneva implicita, l'altra invece si era resa indispensabile per contraddire apertamente la linea seguita dal regime fascista che, com'è noto, aveva mirato all'uniformità linguistica del territorio italiano contrastando ogni diritto linguistico dei gruppi minoritari (tedesco, francese e sloveno) che vi erano stati inclusi nel processo di formazione del nostro Stato.

Nell'ultimo decennio vi sono state varie iniziative, sia di istituzioni culturali, sia, a partire dalla XIII Legislatura, in sede parlamentare, per affrontare la questione di un esplicito riconoscimento costituzionale dell'italiano come lingua ufficiale della Repubblica. Tali iniziative si sono, finora, esaurite in un nulla di fatto. Per questo l'ISLE ha ritenuto importante riprendere in esame l'argomento con una riflessione più ampia, soprattutto alla luce di molti eventi più recenti di natura sociale, demografica e di politica internazionale che investono la materia delle identità nazionali. Si tratta, dunque, di realtà e prospettive nuove, che devono essere trattate facendole tuttavia rientrare in un quadro di principi già presenti nella Carta costituzionale.

La più avanzata delle iniziative precedenti (che approdò il 28 marzo 2007 all'approvazione della Camera dei Deputati in prima lettura) proponeva di inserire la menzione dell'italiano quale lingua ufficiale della Repubblica nell'articolo 12, ponendo la lingua accanto alla bandiera come altro supremo simbolo della Nazione. Un'altra ipotesi prevedeva questo inserimento nell'articolo 6, come enunciato parallelo a quello che garantisce la

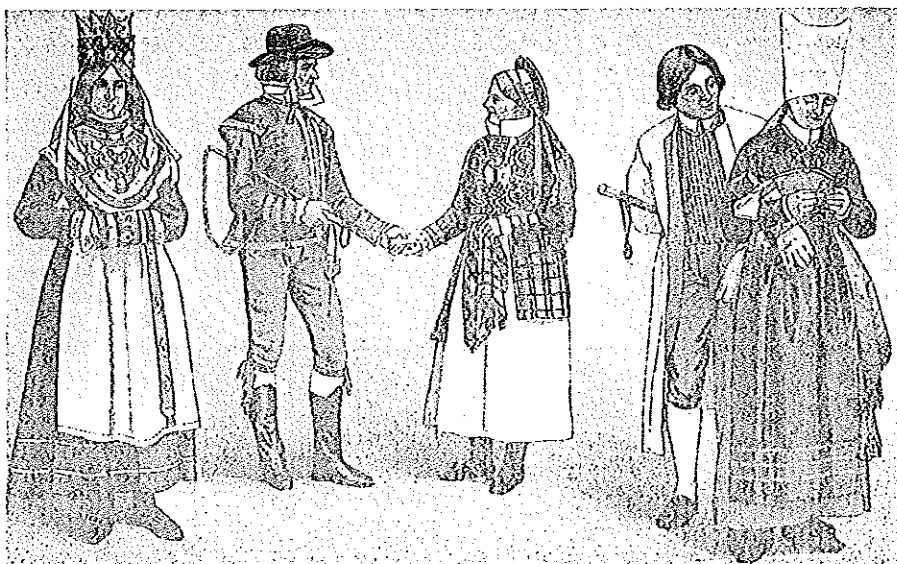
tutela delle minoranze linguistiche storiche, indicazione che sollevò l'obiezione che ne sarebbe stata indebolita la tutela dei diritti di tali minoranze. Un timore da ritenere infondato, dal momento che il riconoscimento dell'italiano come lingua ufficiale non avrebbe avuto il significato di una sorta di sovraordinazione gerarchica, ma di un affiancamento delle due tutele, quale si è avuto, infatti, con l'inserimento dell'enunciato «La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano» come comma 1 dell'articolo 1 nella legge n. 482 del 15 dicembre 1999 che amplia l'ambito della valorizzazione e della tutela ad altre tradizioni linguistiche esistenti nel territorio italiano.

La decisione dell'ISLE, di tornare sull'argomento, nasce, come sopra accennato, soprattutto dalla considerazione dell'evoluta situazione socio-culturale e politica interna e internazionale del nostro come di altri Paesi: una situazione in cui i patrimoni culturali accumulati dai singoli popoli vengono considerati sempre più come un bene non più solo nazionale ma appartenente all'umanità e da salvaguardare perciò anche in una prospettiva internazionale, con iniziative di tutela alle quali gli Stati a maggior ragione ora non possono sottrarsi. Considerando la lingua come il primo dei beni da salvaguardare in tali patrimoni, la costituzionalizzazione dell'ufficialità della lingua italiana nella nostra Repubblica appare, dunque, non solo come un opportuno richiamo alle funzioni primarie che questa lingua ha per l'efficienza delle istituzioni del nostro Stato, ma anche come un atto di tutela riferito all'intera civiltà italiana, che da quella lingua è stata innervata per secoli e attraverso quella lingua si è collocata nel mondo.

Questo riesame delle questioni attinenti all'argomento prescelto ha condotto il Gruppo di docenti e corsisti dell'ISLE a ravvisare come più appropriato l'inserimento della norma costituzionale in un ambito diverso da quelli precedentemente considerati e cioè in seno all'articolo 9 della Costituzione, dove si stabilisce che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». A tali enunciati si propone perciò di aggiungere il seguente terzo enunciato (riferito sempre al soggetto «La Repubblica» già espresso): «Riconosce l'italiano come fondamento culturale della Nazione e propria lingua ufficiale».

Tale formulazione non altera la struttura sintattico-testuale dell'articolo che la ospita, evitando, dunque, l'innesto di un «corpo estraneo» alla sua *ratio*. Inoltre, in linea con la semantica del dettato costituzionale (cfr art. 2, art. 5 e art. 29), essa esprime la disposizione normativa con il verbo *riconoscere*, per indicare la preesistenza del dato di realtà rispetto al principio normativo.

I criteri ermeneutici seguiti dalla giurisprudenza costituzionale, con riferimento alle altre norme citate, permettono di attribuire al verbo *riconoscere* proprio il potere di asserire la verità di una realtà preesistente: la lingua italiana è espressione fondante della cultura e della evoluzione storica del popolo italiano e per questo ha automaticamente assunto il ruolo di lingua ufficiale della Repubblica, a prescindere dalla introduzione della norma di diritto positivo, la quale «si limita» ad attribuire *ex post* al dato storico il connotato della giuridicità. Attribuzione peraltro indispensabile perché il dato storico acquisti carattere centrale all'interno dell'ordinamento giuridico e ne risulti vincolata direttamente l'attività normativa sotto ordinata, con la conseguente illegittimità di eventuali previsioni con esso dato contrastanti.



SVEZIA - NORVEGIA

Il dato storico appena accennato merita una riflessione più ampia, che serve a mettere in luce il particolare legame tra l'esistenza della lingua italiana e la formazione dello Stato italiano. L'intera storia d'Italia insegna che l'unificazione politica e amministrativa dello Stato italiano, diversamente da quanto è avvenuto in altri Stati, si è realizzata ben dopo il processo di formazione di una lingua unitaria e grazie proprio alla sua secolare esistenza. La lingua italiana si è formata precocemente, in parallelo con il fiorire anche di nuove e potenti forme d'arte, come frutto di una stagione di intensa creatività culturale sbocciata in vari centri del territorio italiano nei secoli XIII e XIV, cominciando presto anche ad essere conosciuta e accolta fuori d'Italia, ed è stata da allora fattore primario e costante di consolidamento e sviluppo di una civiltà italiana estesa all'intero territorio dell'attuale Stato. Il processo identitario del cittadino italiano nasce proprio dalla lingua e, per questo, riconoscerne e salvaguardarne la funzione è compito preminente dello Stato italiano, ancor più oggi, in considerazione dei processi di allargamento - in atto nell'area europea e in termini globali - dei confronti interculturali.

In rapporto a questi ultimi fenomeni è utile rifarsi anche ai principi contenuti nella «Dichiarazione universale sulla diversità culturale», elaborata dall'UNESCO in seguito ai conflitti generati dagli eventi dell'11 settembre 2001: l'articolo 1 di tale «dichiarazione» riconosce la cultura come «patrimonio comune dell'umanità» che «prende forme diverse attraverso il tempo e lo spazio, si incarna nell'originalità e nella pluralità delle identità che caratterizzano i gruppi e le società che compongono l'umanità, è fonte di scambi, d'innovazione e di creatività». Ora l'evo- cazione della molteplicità non può essere intesa come negazione della particolarità: al contrario, quanto più una comunità si allarga, tanto più deve contare su elementi identificativi chiari e forti, se non vuole correre il rischio di diluirsi in un tutto indistinto e privo di un fattore chiaro di caratterizzazione. La stessa Europa si è evoluta in una prospettiva di cultura universalistica grazie anche alla straordinaria diversità che ne ha caratterizzato le varie manifestazioni di vita, e per questo ha proclamato la difesa delle singole entità storiche che la compongono. Punto di partenza per la costruzione di una convivenza basa-

ta su "diversità compatibili" per una sostanziale e duratura accettazione reciproca e la creazione di uno spazio culturale comune è la valorizzazione di ciascuna tradizione storico-culturale, di cui l'aspetto più specifico è la lingua.

Queste considerazioni rinforzano e non indeboliscono l'esigenza che il popolo italiano valorizzi il proprio patrimonio culturale, per renderlo disponibile e fecondo a vantaggio anche di altri popoli.

In conclusione, riprendendo i principi qui sopra affermati, il Gruppo dell'ISLE ritiene che ci siano tre stringenti ragioni, legate tra loro, che spingono a inserire nella nostra Costituzione il riconoscimento dell'ufficialità della lingua italiana.

La prima ragione riguarda l'equilibrio con il riconoscimento della tutela delle minoranze linguistiche, la cui unilaterale enunciazione nell'articolo 6 della Costituzione fa apparire sbilanciato il quadro dei riconoscimenti linguistici, anche se è intervenuto a riequilibrarlo il comma 1 dell'articolo 1 della legge ordinaria 15 dicembre 1999, n. 482 (vedi sopra).

La seconda ragione è suggerita dal fenomeno delle immigrazioni, che negli ultimi anni ha interessato profondamente anche l'Italia, con i conseguenti problemi di convivenza che si stanno determinando: l'ufficialità dell'italiano, connessa

all'aspetto della sua promozione e tutela in quanto fondamento culturale nazionale, consentirebbe di attuare delle politiche di integrazione che migliorerebbero i rapporti tra cittadini italiani e immigrati, aiutando questi ultimi a sentirsi anch'essi pienamente cittadini della nostra comunità.

La terza ragione è data dalla necessità di difendere con maggiore convinzione i diritti della lingua italiana nell'ambito dell'Unione Europea sulla base di quanto stabilito dai Trattati e Regolamenti comunitari, visto l'andamento finora poco corretto preso dalla prassi linguistica seguita dalle istituzioni comunitarie (si rinvia in proposito ai ricorsi che la nostra Avvocatura Generale dello Stato ha promosso presso il Tribunale di Primo Grado delle Comunità Europee fin dal 2005).

### Proposta di legge costituzionale

#### ARTICOLO 1

All'articolo 9 della Costituzione aggiungere come terzo enunciato il seguente testo:

**«Riconosce l'italiano come fondamento culturale della Nazione e propria lingua ufficiale. »**

### Appendice alla Relazione

#### Norme costituzionali o di legislazione ordinaria concernenti la lingua adottate in altri Paesi europei

Quasi la metà dei Paesi dell'Unione Europea ha nella propria Costituzione norme in materia di lingua o domanda tale riconoscimento a disposizioni specifiche della legislazione ordinaria. Nove di essi enunciano il riconoscimento di una lingua ufficiale nazionale (Austria, Francia, Portogallo, Spagna, Bulgaria, Lettonia, Polonia, Romania e Slovenia). Due (Finlandia e Irlanda) riconoscono, in ragione della presenza di diverse nazionalità di origine, l'uso di più lingue. La Costituzione del Belgio non prevede alcuna lingua ufficiale, ma divide il territorio nazionale in quattro regioni linguistiche.

In Francia l'introduzione della disposizione relativa alla lingua nazionale è relativamente recente: nel 1992, in sede di ratifica del Trattato di Maastricht, è stata approvata la legge costituzionale 92-554 che, oltre ad aggiungere alla Costituzione del 1958 un titolo dedicato alle Comunità europee e all'Unione europea, ha inserito un nuovo comma all'art. 2 Cost. per cui la lingua della Repubblica è il francese.

Si fornisce qui di seguito un quadro sinottico delle diverse posizioni.

(I) Paesi	(II) <i>Disposizioni che prevedono una o più lingue ufficiali in Costituzione o in legge ordinaria</i>	(III) <i>Disposizioni costituzionali che prevedono la non discriminazione in base alla lingua</i>	(IV) <i>Disposizioni che demandano alla legge ordinaria la disciplina dell'uso della lingua</i>
Austria	La lingua tedesca è la lingua ufficiale della Repubblica, senza pregiudizio dei diritti che la legislazione federale riconosce alle minoranze linguistiche (Art. 8 Cost.).		
Belgio	Il Belgio comprende quattro regioni linguistiche: la regione di lingua francese, la regione di lingua olandese, la regione bilingue di Bruxelles Capitale e la regione di lingua tedesca (Art. 4, co. 1, Cost.).	L'impiego delle lingue usate in Belgio è libero; non può essere regolato che dalla legge, e soltanto per gli atti dell'autorità pubblica e per gli affari giudiziari (Art. 30 Cost.).	
Finlandia	Le lingue nazionali della Finlandia sono il finlandese e lo svedese (Art. 17, co. 1, Cost.).	Tutti sono uguali davanti alla legge. Nessuno avrà, se non per validi motivi, un trattamento diverso secondo il sesso, l'età, l'origine, la lingua, la religione, le convinzioni, le opinioni, lo stato di salute, l'inabilità od ogni altra ragione collegata alla persona (Art. 6 Cost.).	Il diritto di ognuno di usare la propria lingua, sia il finlandese che lo svedese, come parte nei procedimenti dinanzi ad un tribunale o ad altra autorità, e di ottenere da loro documenti in quella lingua, è garantito dalla legge (Art. 17, co. 2, Cost.).
		I Sami, come popolazione indigena, così come gli zingari ed altri gruppi, hanno il diritto di mantenere e sviluppare le loro lingue e culture. Provvedimenti regolanti il diritto dei Sami di usare la lingua Sami dinanzi alle autorità pubbliche sono prescritti dalla legge del Parlamento (Art. 17, co. 3, Cost.).	
Francia	La lingua della Repubblica è il francese (Art. 2, co. 1, Cost.).		
Germania		Nessuno può essere danneggiato o favorito per il suo sesso, per la sua nascita, per la sua razza, per la sua lingua, per la sua nazionalità o provenienza, per la sua fede, per le sue opinioni religiose o politiche (Art. 3, co. 3, Cost.).	
Grecia		Tutte le persone che si trovano sul territorio greco godono della assoluta protezione della loro vita, del loro onore e della loro libertà, senza distinzione di nazionalità, di razza, di lingua, né di convinzioni religiose (Art. 5, co. 2, Cost.).	

(I) Paesi	(II) <i>Disposizioni che prevedono una o più lingue ufficiali in Costituzione o in legge ordinaria</i>	(III) <i>Disposizioni costituzionali che prevedono la non discriminazione in base alla lingua</i>	(IV) <i>Disposizioni che demandano alla legge ordinaria la disciplina dell'uso della lingua</i>
Irlanda	La lingua irlandese, in quanto lingua nazionale, è la prima lingua ufficiale. La lingua inglese è riconosciuta come seconda lingua ufficiale (Art. 8, co. 1 e 2, Cost.).		La lingua irlandese, in quanto lingua nazionale, è la prima lingua ufficiale. La lingua inglese è riconosciuta come seconda lingua ufficiale. Possono essere adottate con legge, tuttavia, disposizioni per l'uso esclusivo di una o dell'altra di dette lingue per una o più finalità ufficiali, sia nell'intero Stato che in una parte di esso (Art. 8, Cost.).
Lussemburgo			La legge regolerà l'uso delle lingue in materia amministrativa e giudiziaria (Art. 29, Cost.).
Portogallo	La lingua ufficiale è il portoghese (Art. 11, co.3, Cost.).	Nessuno potrà essere privilegiato, beneficiato, giudicato, o privato di qualsiasi diritto o esonerato da qualsiasi dovere a causa di origine, del sesso, della lingua, del territorio di provenienza, della religione, delle convinzioni politiche o ideologiche, della situazione economica o della condizione sociale (Art. 13, co. 2, Cost.).	
Spagna	Il castigliano è la lingua spagnola ufficiale dello Stato. Tutti gli spagnoli hanno il dovere di conoscerla ed il diritto di usarla. Le altre lingue spagnole saranno anch'esse ufficiali nelle rispettive Comunità Autonome in armonia con i loro Statuti. La ricchezza dei diversi linguaggi della Spagna è un patrimonio culturale che deve formare oggetto di rispetto e protezione speciali (Art. 3 Cost.).		
Bulgaria	Il bulgaro è la lingua ufficiale della Repubblica (Art. 3, Costituzione del 1991). Lo studio e l'impiego della lingua bulgara sono un diritto ed un dovere dei cittadini bulgari (Art. 36, Cost.).	I cittadini la cui lingua materna non è il bulgaro hanno il diritto di studiare e di parlare la lingua di origine e l'obbligo di studiare il bulgaro (Art. 36, Cost.).	I casi in cui può essere impiegata solo la lingua ufficiale sono individuati con legge (Art. 36 Cost.). Legge sull'istruzione nazionale; legge sull'insegnamento superiore; legge sulla protezione dei consumatori (legge ordinaria). Convenzione generale sui diritti delle minoranze; convenzione quadro del Consiglio d'Europa in materia di protezione delle minoranze nazionali.
Estonia	L'estone è lingua ufficiale (legge ordinaria, entrata in vigore il 1° aprile 2005 e modificata nel 2007. Vedi colonna IV).		La legge entrata in vigore il 1° aprile 2005 è stata modificata nel 2007 per disciplinare l'uso dell'estone, lingua ufficiale, nei settori pubblico e privato e nella vita sociale nonché i diritti del consumatore di avere accesso ad informazioni in lingua estone; disciplina l'uso della lingue regionali o minoritarie. Legge in materia di istruzione.
Lettonia	Il lettone è la lingua ufficiale della Repubblica (Cost. del 1992).		Legge del 21 dicembre 1999 e decreti attuativi del Governo del 2000 che disciplinano l'uso del lettone come lingua ufficiale. Legge in materia di istruzione.
Lituania	Il lituano è lingua nazionale (Legge ordinaria 31 gennaio 1995 n. 779 che disciplina il lituano quale lingua nazionale. Vedi colonna IV).	Lo Stato è tenuto a fornire sostegno alle minoranze proteggendo lingua, cultura e costumi. Lo Stato garantisce il servizio di interpretariato per le persone che non parlano il lituano, nel quadro di procedimenti giudiziari (Art. 117 Cost.).	Legge 31 gennaio 1995 n. 779 che disciplina il lituano quale lingua nazionale. Legge che modifica le norme sullo statuto della Commissione nazionale della lingua lituana (2001); legge a tutela del consumatore. Legge in materia di minoranze etniche che garantisce il diritto all'istruzione nella lingua materna.



(I) Paesi	(II) <i>Disposizioni che prevedono una o più lingue ufficiali in Costituzione o in legge ordinaria</i>	(III) <i>Disposizioni costituzionali che prevedono la non discriminazione in base alla lingua</i>	(IV) <i>Disposizioni che demandano alla legge ordinaria la disciplina dell'uso della lingua</i>
Polonia	Il polacco è la lingua ufficiale della Repubblica (Art. 27, Cost. del 1997).	I diritti delle minoranze nazionali previsti da trattati ratificati saranno oggetto di protezione (Art. 27, Cost.). Le minoranze nazionali o etniche hanno la libertà di sviluppare la propria lingua (Art. 35 Cost.).	La legge 8 maggio 2000, modificata nel 2003, mira a tutelare il polacco, quale componente dell'identità nazionale e del patrimonio culturale, nei confronti del crescente uso delle lingue straniere in Polonia. Legge in materia di lingue minoritarie; legge in materia di istruzione nazionale.
Repubblica Ceca		La Repubblica Ceca è uno Stato di diritto sovrano, unitario e democratico, fondato sul rispetto dei diritti e delle libertà dell'uomo e del cittadino (Art. 1 Cost); da questa norma sono fatti discendere i diritti delle minoranze.	Legge sulla Corte costituzionale; legge in materia di istruzione. Carta europea sulle lingue regionali e minoritarie.
Romania	In Romania la lingua ufficiale è la lingua rumena (Art. 13, Cost. del 1991). La Costituzione garantisce alle persone appartenenti alle minoranze nazionali il diritto di apprendere la lingua materna e di seguire gli studi in tale lingua. La legge stabilisce le modalità di esercizio di tali diritti.		Legge 12 novembre 2004 concernente l'utilizzazione della lingua rumena nei luoghi e nelle istituzioni pubbliche. Essa impone, tra l'altro, la traduzione in rumeno di tutti i testi che rivestono un interesse pubblico e di tutte le istruzioni dei prodotti venduti in Romania; non prevede, tuttavia, forme di controllo in merito all'attuazione delle disposizioni. Legge sull'istruzione e l'amministrazione pubblica locale.
Slovacchia	Lo slovacco è lingua di Stato su tutto il territorio della Repubblica (Legge n. 270/1995 del 15 novembre 1995. Vedi colonna IV).	Tutti i cittadini sono uguali senza discriminazione di origine, di religione, di classe sociale (Art. 12, comma 2, Cost.). Le persone appartenenti alle minoranze nazionali hanno il diritto di apprendere la lingua dello Stato, di fondare e gestire istituzioni educative e culturali, di ricevere le informazioni nella lingua materna, di utilizzare la lingua materna nella amministrazione pubblica, di partecipare alle decisioni concernenti le minoranze nazionali ed etniche (Artt. 34 e 35 Cost.).	La legge n. 270/1995 del 15 novembre 1995 stabilisce che lo slovacco è la lingua di Stato su tutto il territorio della Repubblica, disciplinandone l'uso in tutti i campi della vita sociale e culturale. Nel 1997 la Corte costituzionale ha sancito l'illegittimità della legge nella parte in cui non disciplina, altresì, l'uso delle lingue minoritarie. Legge sull'istruzione nazionale; legge sulla protezione dei consumatori. Dichiarazione dell'ONU sui diritti appartenenti alle minoranze nazionali, etniche, religiose o linguistiche. Convenzione europea sulla protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Convenzione quadro del Consiglio d'Europa in materia di protezione delle minoranze nazionali.
Slovenia	La lingua ufficiale in Slovenia è lo sloveno (Art. 11, Cost. del 1992). Diritti linguistici particolari sono assicurati alle minoranze autoctone italiana e magiara (Artt. 11 e 64 Cost.).	Ogni persona ha il diritto di esprimere l'appartenenza alla propria nazione o alla propria comunità. Ogni persona ha il diritto di utilizzare la propria lingua in maniera legittima nell'ambito delle procedure attivate dinanzi ad organismi statali o comunque esercenti un pubblico servizio (Art. 61 Cost).	Legge 23 luglio 2004 relativa all'impiego della lingua slovena: "la lingua slovena è la lingua ufficiale della Repubblica di Slovenia, che si utilizza in tutti i campi della comunicazione scritta ed orale e nella vita pubblica in Slovenia, eccetto il caso in cui, in virtù della Costituzione slovena, la lingua ufficiale è altresì l'italiano o l'ungherese. Nei territori in cui vivono comunità italiane o ungheresi, anche l'italiano o l'ungherese sono lingue ufficiali". Tale legge contiene disposizioni che disciplinano l'uso della lingua nelle amministrazioni pubbliche, in materia di istruzione, pubblicità e protezione dei consumatori, lavoro, mezzi di comunicazione di massa.



OLANDA

## II. PROGETTO DI LEGGE ORDINARIA

### DISPOSIZIONI GENERALI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DELL'ITALIANO IN ITALIA E ALL'ESTERO

#### *Relazione illustrativa*

La lingua condivisa da una comunità umana rappresenta un bene individuale e collettivo: il singolo la riceve, alla sua nascita o comunque all'ingresso stabile in quella comunità, come strumento principale da impiegare per la propria crescita cognitiva e intellettuale e per cooperare con tutti gli altri individui ai fini del maggiore benessere comune. Nel campo delle scienze linguistiche la lingua condivisa da una comunità è stata paragonata alla «cute [...] che è il portato dell'intero organismo della vita nazionale» (G. I. Ascoli, 1873). Per il giurista, in particolare, la lingua condivisa è elemento essenziale per la pienezza del diritto di cittadinanza.

Partendo da queste premesse, si comprende bene che la lingua condivisa dall'intera comunità rappresenta un bene alla cui salvaguardia e alla cui vitalità e feconda evoluzione lo Stato è pienamente e doverosamente interessato. Ai motivi generali che nel tempo hanno alimentato tale interesse da parte degli Stati, se ne sono aggiunti altri particolari nella nostra epoca, derivanti dal serrato confronto tra tutte le civiltà e le rispettive lingue nel mondo globalizzato, dalla necessità di difendere la parità dei diritti tra i Paesi che hanno costituito entità plurinazionali come l'Unione europea e dall'accentuato afflusso e trapianto di cittadini delle più diverse provenienze nei Paesi più avanzati.

L'Italia è tra i Paesi nei quali la legislazione in materia è certamente carente, specialmente in rapporto agli sviluppi culturali e politici delle società avanzate.

La presente proposta di legge parte da un auspicabile presupposto di natura costituzionale, ma mira comunque a introdurre uno strumento legislativo di base e prontamente efficace, che permetta di intervenire sulle cause di un possibile ab-

bassamento di livello nella considerazione dei valori della lingua nazionale. Lungi dal presumere di incidere direttamente sugli usi e sull'evoluzione della nostra lingua, questa proposta intende stabilire soprattutto i principi del buon funzionamento delle due strutture portanti dalle quali dipendono l'acquisto, la padronanza diffusa e il consolidamento della lingua italiana nella comunità dei cittadini: il sistema dell'istruzione a tutti i suoi livelli, compreso l'universitario, e l'apparato delle istituzioni e amministrazioni pubbliche. Il motore iniziale dell'efficienza linguistica, generalizzata nei vari organismi della comunità nazionale e nei vari ambiti sociali, viene addirittura individuato in modo specifico nella formazione – da fondare robustamente in un sapere disciplinare aggiornato e nel terreno delle moderne scienze linguistiche, pedagogiche e didattiche – dell'intero corpo docente, dal quale principalmente dipende la qualità del comportamento culturale e linguistico della maggioranza dei cittadini. Vengono inoltre presi in considerazione anche ambiti di più libera espressione, come quelli delle comunicazioni commerciali e affini, nonché il campo della politica linguistica e culturale rivolta all'estero.

I dieci articoli del testo legislativo proposto disegnano con coerente svolgimento la serie di principi che viene qui di seguito commentata.

L'articolo 1 fonda l'intera proposta legislativa sul valore, che si assume venga riconosciuto in sede costituzionale, della lingua italiana come bene fondamentale della comunità nazionale e lingua ufficiale della Repubblica italiana, nel rispetto dei diritti delle minoranze storiche e in armonia con i principi del multilinguismo affermati negli ordinamenti comunitario e internazionale.

L'articolo 2 individua nel sistema di istruzione il fulcro dell'azione tendente a radicare nei singoli individui la buona conoscenza della lingua italiana e anche a integrare per tale via gli immigrati nella nostra società.

L'articolo 3 sviluppa il contenuto dell'articolo precedente indicando come essenziale la solida formazione su basi scientifiche del personale docente e come decisivo il vaglio, in ogni sede, di tale personale sotto i profili attinenti ai compiti di insegnamento. L'articolo in commento prevede

inoltre misure per l'incentivazione e l'aggiornamento del personale docente.

L'articolo 4 impegna le università a curare lo sviluppo della conoscenza dell'italiano negli studenti, sia italiani che stranieri, con riferimento particolare alle competenze linguistiche richieste dal corso di studi scelto. Per gli studenti stranieri si ritengono necessari appositi corsi da effettuarsi nel primo anno della loro iscrizione, misura necessaria perché essi possano proseguire con profitto negli studi.

L'articolo 5 reca disposizioni per accertare, in sede di concorsi e prove d'esame, la conoscenza dell'italiano negli aspiranti ad accedere alla pubblica amministrazione e all'esercizio delle professioni.

L'articolo 6 reca disposizioni relative all'uso dell'italiano nella produzione di atti normativi. Con tali disposizioni si intende potenziare, in via di legislazione ordinaria, la disciplina già vigente al livello di fonti subprimarie in materia di qualità e di razionalizzazione della normazione, nonché di tecnica di redazione dei testi: un'esigenza intensificatasi negli ultimi anni e sancita da pronunce della Corte costituzionale (sentenze n. 96 del 9 aprile 1981 e n. 364 del 23-24 marzo 1988) e del Consiglio di Stato (parere n. 10548 Adunanza generale del 25 ottobre 2004). In particolare, il comma 1 dell'articolo 6 non solo dispone che gli atti normativi della Repubblica siano redatti in italiano, per escludere qualsiasi innovazione al riguardo, ma fissa alcuni principi volti ad evitare oscurità e ambiguità che possano compromettere l'interpretazione delle norme e la comprensione generale del testo. Il secondo comma dell'articolo indica criteri che limitano l'uso dei termini stranieri.

L'articolo 7 intende tutelare l'uso della lingua italiana negli atti delle pubbliche amministrazioni e garantire al contempo la piena fruibilità dei testi – in termini di chiarezza e accessibilità – da queste prodotti, sia quando sono rivolti ai cittadini sia quando le pubbliche amministrazioni comunicano tra loro e al loro interno.

L'articolo 8 intende tutelare l'uso della lingua italiana nella comunicazione sociale e commerciale, al fine sia di rendere pienamente conoscibili le informazioni alla popolazione italiana, sia di valorizzare con tale pratica la lingua come elemento di



coesione e di identità della nazione. Tale fine non esclude l'utilizzo anche di altre lingue, nel rispetto delle disposizioni costituzionali, della normativa comunitaria e degli accordi internazionali.

L'articolo 9 investe l'esteso campo della politica per la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero e per la tutela dei diritti dell'italiano nell'Unione europea. In particolare il comma 2 traccia le linee essenziali (a) per un'azione degli istituti italiani di cultura più mirata alla diffusione della lingua italiana, (b) per la creazione di una rete tra le istituzioni e altri enti attivi in tale campo, (c) per l'istituzione di cattedre di italiano e corsi di dottorato, (d) per la promozione della produzione editoriale destinata all'estero. Il comma 3 indica nella Presidenza del Consiglio dei ministri l'organo vigilante sul rispetto dei diritti della lingua italiana nel quadro delle norme comunitarie vigenti.

L'articolo 10 infine stabilisce che, in attuazione delle disposizioni previste dalla presente legge, entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della stessa, siano adottati appositi regolamenti ai sensi dell'articolo 17, commi 1 e 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni.

### Articolato del testo di legge

#### Disposizioni generali per la tutela e la valorizzazione dell'italiano in Italia e all'estero

##### Art. 1

##### Principi e finalità

1. In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione e in armonia con i principi generali fissati dagli ordinamenti comunitario e internazionale per la salvaguardia del multilinguismo, nonché con le disposizioni vigenti a tutela delle minoranze linguistiche storiche, la Repubblica valorizza l'italiano, elemento costitutivo dell'identità nazionale, al fine di consolidarne la funzione ordinatrice nella vita sociale e nelle pubbliche istituzioni, di preservare la memoria della comunità e di promuovere lo sviluppo della cultura.

##### Art. 2

##### Insegnamento dell'italiano nella scuola

1. Le scuole di ogni ordine e grado che rilasciano titoli riconosciuti dallo Stato hanno l'obbligo, nell'ambito della propria autonomia, di sviluppare prioritariamente, in coloro che le frequentano, le capacità di uso dell'italiano parlato e scritto in relazione ai bisogni posti dalla vita individuale e sociale. La conoscenza dell'italiano è inoltre mezzo primario di inserimento sociale e di integrazione degli immigrati.

2. Alle istituzioni di cui al comma 1, è affidato il compito della valutazione e della certificazione della padronanza dell'italiano negli allievi licenziati dalla scuola dell'obbligo e nei diplomati al termine degli studi secondari di secondo grado.

##### Art. 3

##### Formazione e aggiornamento del personale docente

1. Nei concorsi per l'accesso ai ruoli del personale docente delle scuole di ogni ordine e grado, nell'ambito delle prove di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 e successive modificazioni, e in ogni altro vaglio di aspiranti all'insegnamento, è obbligatorio accertare nei candidati la piena padronanza dell'italiano e le conoscenze scientifiche e didattiche necessarie

per i compiti di insegnamento e di educazione linguistica nell'ambito delle rispettive discipline.

2. La Repubblica prevede specifiche garanzie e misure incentivanti per la formazione e l'effettivo aggiornamento in materia linguistica dei docenti.

##### Art. 4

##### Perfezionamento e apprendimento dell'italiano nelle università

1. Le università, nell'ambito della propria autonomia, hanno il compito di perfezionare negli studenti la padronanza della lingua italiana con particolare riferimento ai contenuti disciplinari del corso di laurea da essi seguito.

2. Le università, al fine di favorire l'accesso degli studenti provenienti da altri Paesi e risultanti privi della conoscenza della lingua italiana, nell'ambito della propria autonomia, istituiscono corsi di lingua italiana che i soggetti di cui sopra sono tenuti a frequentare nel primo anno di iscrizione, anche al fine di poter proseguire nel proprio corso di studi.

##### Art. 5

##### Concorsi e abilitazioni professionali

1. Nei concorsi per l'accesso nella pubblica amministrazione, nonché negli esami di Stato da sostenere per ottenere l'abilitazione all'esercizio delle professioni, è obbligatorio accertare nei candidati la conoscenza dell'italiano nella misura adeguata alle attività e alle mansioni a cui essi aspirano.

##### Art. 6

##### Uso dell'italiano negli atti normativi

1. Al fine di assicurare la certezza del diritto, la trasparenza dell'azione pubblica e la partecipazione dei cittadini, gli atti normativi della Repubblica sono redatti in italiano.

2. Nella redazione di tali atti possono essere impiegati termini stranieri solo quando sanciti dall'uso comune e privi di un equivalente nella lingua italiana. In tali casi il termine straniero è sempre accompagnato da una definizione.

##### Art. 7

##### Uso dell'italiano nei documenti prodotti dalle amministrazioni pubbliche

1. Le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, come modificato dall'articolo 1 della legge 15 luglio 2002, n. 145, utilizzano l'italiano nella redazione degli atti amministrativi, assicurandone la comprensibilità sia nei rapporti con i cittadini sia nelle comunicazioni tra le amministrazioni.

##### Art. 8

##### Uso dell'italiano nelle informazioni al consumatore e nei luoghi pubblici

1. In conformità alle convenzioni internazionali e alla normativa comunitaria e statale vigente, l'uso dell'italiano è obbligatorio per la diffusione delle informazioni di pubblica utilità e delle informazioni utili ai consumatori, fatta salva la possibilità di diffusione contestuale per mezzo anche di altre lingue.

2. La Repubblica valorizza e promuove le iniziative utili a diffondere in modo sistematico l'italiano come mezzo di comunicazione per le informazioni di pubblica utilità e commerciali.

##### Art. 9

##### Diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero e tutela dell'italiano nell'Unione europea

1. La Repubblica promuove e garantisce la dif-

fusione della lingua e della cultura italiana all'estero.

2. Per le finalità di cui al comma 1 il Ministero degli affari esteri, di concerto con le amministrazioni competenti:

istituisce, presso gli istituti italiani di cultura disciplinati ai sensi della legge 22 dicembre 1990, n. 401, un'apposita sezione con funzione di coordinamento delle strategie di insegnamento dell'italiano nelle strutture didattiche presenti nell'area di competenza di ciascun istituto;

valorizza l'attività svolta da università, istituzioni e altri enti, pubblici e privati, operanti in Italia e all'estero, per la diffusione della lingua e della cultura italiana;

sostiene le istituzioni scolastiche e universitarie straniere per la creazione e il funzionamento di cattedre e corsi di dottorato di lingua italiana e di altre discipline insegnate in italiano;

appoggia la produzione editoriale nazionale destinata all'estero e promuove la traduzione in altre lingue di opere italiane, con particolare attenzione alle produzioni editoriali bilingui.

3. La Presidenza del Consiglio dei ministri vigila sul rispetto dei diritti di parità della lingua italiana nel quadro delle norme comunitarie poste a salvaguardia del multilinguismo nell'Unione europea e assicura il coordinamento delle amministrazioni competenti per gli interventi in materia.

##### Art. 10

##### Disposizioni attuative

1. In attuazione di quanto disposto dalla presente legge, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore, sono adottati uno o più regolamenti ai sensi dell'articolo 17, commi 1 e 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni.

\*\*\*\*\*

## I SISTEMI DI VALUTAZIONE DELL'UNIVERSITÀ: QUALI INSIDIE PER L'ITALIANO?

### I principi legislativi

La prima legge promulgata dal Parlamento italiano nel 2009 (L. 1/09, del 9 gennaio), che converte con qualche modifica il decreto-legge del 10 novembre 2008, riguarda un tema a noi vicino, vale a dire l'università e la ricerca, un argomento di cui si è già ampiamente discusso su questa rivista (nei numeri 35 e 36). Tale provvedimento mira a introdurre nel sistema universitario italiano diversi incentivi, anzitutto di tipo finanziario, volti a premiare il merito e ad aumentare la qualità della ricerca e dell'insegnamento nelle università. Principi primi di questa natura sono in sé ovviamente ineccepibili e degni di lode. Ma c'è il vivo timore che alcuni criteri subordinati, che interverrebbero facilmente in sede di applicazione pratica, possano produrre conseguenze negative gravi, o non viste o non ben valutate o addirittura ritenute a torto irrilevanti dal legislatore. Si tratta di conseguenze linguistiche, con tutto quel che la materia porta con sé, per chi se n'intende, ed è questo il motivo per cui ce ne occupiamo in questa sede. Svolgo questo argomento per dimostrare quale pericolo si annidi nell'introduzione di termini (e relativi contenuti) a prima vista pienamente pertinenti e opportuni, ma in realtà, se non precisati, capaci di produrre una serie di fenome-



INGHILTERRA

ni a cascata, che porterebbero a far decadere l'uso dell'italiano nelle pubblicazioni scientifiche e nell'intero mondo universitario e della ricerca, a favore esclusivo della lingua inglese. Mi riferisco alla terminologia e ai meccanismi effettivi della cosiddetta valutazione comparativa, come mostrerò qui appresso.

Vi sono almeno tre elementi, nelle disposizioni di legge, che devono essere tenuti presenti.

1. Il reclutamento dei ricercatori verrà effettuato sulla base di una procedura di valutazione comparativa fondata sui titoli e le pubblicazioni dei candidati, utilizzando parametri "riconosciuti anche in ambito internazionale", individuati con apposito decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentito il Consiglio universitario nazionale.

2. I finanziamenti, ordinari e straordinari, inizialmente in una misura non inferiore al 7 per cento, con progressivi incrementi negli anni successivi, saranno ripartiti in considerazione della qualità dell'offerta formativa e dei risultati dei processi formativi e della qualità della ricerca scientifica prodotta, secondo criteri di valutazione e ripartizione stabiliti dal Ministro, sentiti il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR) e il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU).

3. Gli scatti biennali dello stipendio dei professori saranno disposti previo accertamento dell'autorità accademica della effettuazione nel biennio precedente di pubblicazioni scientifiche, da valutare con criteri stabiliti con apposito decreto del Ministro su proposta del Consiglio universitario nazionale e sentito il CIVR.

#### L'insidia linguistica

Anche qui si tratta di principi in sé ineccepibili, dai quali deriveranno ovviamente direttive capaci di incidere fortemente sulla formazione e sull'avanzamento degli organici della ricerca e sullo sviluppo degli istituti di ricerca. C'è però un'insidia, sia per le sorti generali della lingua italiana, sia, e di conseguenza, per la qualità stessa dei prodotti da valutare, ed è tutta riposta in un "piccolo" particolare di cui ci si accorge non appena si rap-

presenta la messa in pratica di quei principi secondo le abitudini che si vanno già consolidando (si veda allegato 1). Il pericolo è nel fatto che si assumeranno fatalmente sempre più criteri che presuppongono: a) la valutazione da parte di esperti esteri non in grado di leggere le pubblicazioni in italiano; b) il riferimento a indicatori bibliometrici basati su banche dati anglosassoni che privilegiano sistematicamente le produzioni in lingua inglese (è il caso, per esempio, degli indicatori elaborati dall'*Institute for Scientific Information*, facente capo all'azienda statunitense Thompson Scientific), cioè su liste di riviste e sedi editoriali che notoriamente trascurano la realtà italiana.

Il danno all'uso della lingua italiana come lingua di elaborazione e trasmissione del sapere scientifico è subito evidente. Ma non si tratta di un aspetto di superficie, o attinente a un generico amor di patria, come si potrebbe credere. Ogni persona dotata di elementi di giudizio confacenti per parlare di ricerca, di elaborazione intellettuale e di efficacia educativa sa che la lingua è inestricabilmente e intimamente connessa al pensiero, ne è lo strumento e non una pura veste, e che il pensiero si spinge tanto più in profondità quanto più si affida a una lingua profondamente posseduta e quotidianamente vissuta in tutti i suoi valori e modi. A questi requisiti di alta efficienza risponde, per la massima parte degli addetti alle attività di ricerca e di insegnamento – salvo una sempre ridotta percentuale di individui che vivono lungamente in ambienti familiari o sociali o lavorativi plurilingui – la lingua primaria familiare e ambientale, la stessa ben coltivata e arricchita nell'intero itinerario scolastico di formazione dall'infanzia alla giovinezza avanzata. Richiamiamo in proposito le considerazioni dei due scienziati tedeschi (Mocikat e Dieter) esposte nel num. 36 di questo periodico.

Sembra davvero incredibile che il legislatore, puntando a garantire la suprema obiettività della valutazione, non si sia reso conto dell'incidenza del fattore linguistico *soggettivo* nella produzione e trasmissione del sapere. E, in termini più generali, non abbia considerato che i sistemi di parametri o indicatori a finalità valutativa non si limitano mai a *riflettere* una realtà oggettiva e indi-

pendente dai sistemi stessi. L'utilizzo degli indicatori valutativi, se applicati rigidamente, *deforma* la realtà e addirittura spinge a *modificarla*, perché gli attori hanno un incentivo, anzitutto economico, ad accordare il loro comportamento col fine esplicito di fare evolvere l'indicatore valutativo in una direzione a loro favorevole. Legare le assunzioni dei ricercatori, i finanziamenti delle università e le retribuzioni del corpo docente a parametri dipendenti da indicatori bibliometrici palesemente distorti in favore esclusivo dell'ambiente editoriale anglosassone e dell'uso della lingua inglese, non è operazione priva di una serie di conseguenze sostanziali: gli attori avrebbero un incentivo a privilegiare la lingua inglese nelle pubblicazioni non per ragioni strettamente attinenti alle attività scientifiche, ma per ottenere punteggi più alti nella valutazione (si veda allegato 1). Va notato a questo proposito che non vi è nessuna correlazione necessaria fra lingua di pubblicazione e qualità della ricerca scientifica, e che pubblicare in inglese non solo non garantisce *ipso facto* una maggiore garanzia di qualità, ma nemmeno di visibilità all'interno della comunità scientifica (si veda allegato 2).

La definizione stessa di "parametri riconosciuti anche in ambito internazionale", va aggiunto, è piuttosto oscura, perché non vi è nessun consenso internazionale su quali sono (o dovrebbero essere) i parametri con cui valutare la qualità della produzione accademica. Esistono dei parametri creati per lo più nel mondo anglosassone (e quindi *non* universali) che sovente, in mancanza di meglio, vengono utilizzati in modo euristico a fini orientativi. Ad esempio, questi parametri sono spesso impiegati al fine di stilare "classifiche" internazionali delle università, strumenti estremamente eterogenei, basati su criteri arbitrari e in alcuni casi anche di dubbio valore metodologico (è il caso per esempio della classifica dell'Università Jiao Tong di Shanghai<sup>1</sup>). È quindi necessario fuggire ogni tentazione di perseguire un'illusoria "oggettività" di valutazione, tutta o quasi tutta formale, della ricerca e dell'università. Valutare significa dare *giudizio* e non effettuare un *calcolo*, e questo giudizio non può prescindere dalle presa in considerazione della diversità culturale e linguistica.

È dunque necessario prestare la massima attenzione a quali criteri sono utilizzati ed è altrettanto necessario porre sotto esame critico i paradigmi su cui si basano gli attuali raffronti internazionali, i quali sono palesemente distorti a vantaggio esclusivo dell'uso di una determinata lingua, quella inglese. In ogni caso, l'importanza propriamente linguistica di questa normativa non deve essere sottovalutata, perché le modalità di distribuzione delle risorse e i parametri di valutazione stabiliti dal Ministero avranno, con ogni probabilità, un impatto significativo sul futuro della lingua italiana come lingua di elaborazione e trasmissione del sapere scientifico.

### La lingua d'insegnamento

Concentrando ora l'attenzione su un settore particolare di questo vasto campo di fenomeni tra loro connessi, torniamo a prendere esplicitamente in considerazione la questione della lingua di insegnamento (specificamente trattata in questa sede nel num. 36, aprile 2008). In Italia, infatti, si osserva una chiara tendenza a inaugurare corsi interamente ed esclusivamente in lingua inglese fin dalla laurea triennale (si veda allegato 3). Questi corsi in certi casi sono stati introdotti sopprimendo i loro equivalenti in lingua italiana, una scelta che lascia molto perplessi, visti anche i fabbisogni linguistici attuali della struttura produttiva italiana ed europea (si veda allegato 4). Si assume infatti che questo sia il solo modo per attirare studenti stranieri, ignorando che diversi studenti stranieri vengono in Italia per studiare in italiano e frequentare l'ambiente italiano degli studi.

È importante quindi che i criteri di ripartizione dei fondi non sfavoriscano la lingua italiana anche come lingua di insegnamento. Sarebbe questo l'esito, qualora il finanziamento venisse legato acriticamente al semplice numero di studenti stranieri presenti in un ateneo. È certamente auspicabile che gli studenti stranieri di maggiore talento vengano a studiare nel nostro Paese, ma questo non può avvenire sistematicamente a discapito dell'insegnamento in lingua italiana (per le ragioni generali sopra dette). Si badi inoltre che è puramente illusorio credere che basti cambiare la lingua di insegnamento per attirare studenti di talento da tutto il mondo. Sovente si ignora il rovescio della medaglia, ovvero che facilitazioni del genere, unitamente al minore costo dell'iscrizione, finiscono per attrarre, accanto a qualche studente meritevole ma privo di mezzi, molti studenti che non sono riusciti a superare le prove di accesso negli atenei dei loro Paesi. Un'università deve essere attrattiva perché già ritenuta competitiva e dinamica non perché luogo di grande afflusso provocato da incentivi estrinseci. È altrettanto illusorio credere che tutte le università italiane possano attrarre nella stessa misura i migliori studenti dal mondo intero (si veda anche allegato 5).

Si noti a questo proposito che alcuni dati pubblicati recentemente confermano la nostra precedente analisi (si veda numero 36 di questa rivista). L'Italia attira meno studenti stranieri di altri paesi anzitutto a causa degli impacci burocratici e della scarsa competitività degli atenei italiani più che a causa delle cosiddette "barriere linguistiche". Il "Corriere della Sera" ha recentemente citato i risultati di un rapporto sul processo di internazionalizzazione delle università<sup>2</sup> redatto dal gruppo di riflessione *Vision*. Secondo gli autori di questo rapporto, più che la scarsa diffusione dell'italiano all'estero, le principali ragioni per spiegare la difficoltà del sistema italiano ad attirare studenti stranieri sembrerebbero essere altre. Infatti, "al-

meno secondo l'indagine condotta da *Vision* nel Politecnico di Torino tra ricercatori e studenti di master per lo più colombiani e cinesi: il 60 per cento ha espresso un giudizio negativo sulla nostra burocrazia e il 32 per cento sulle normative in merito agli immigrati"<sup>3</sup>.

La lingua, quindi, gioca un ruolo solo secondario nel frenare l'arrivo di studenti stranieri. Osserviamo la composizione degli studenti che attualmente studiano in Italia. Ne emerge che "la maggioranza [...] provengono dai paesi del Mediterraneo. La comunità più grande è quella di studenti albanesi (8500), che risulta dieci volte più grande di quella francese e venti volte più di quella spagnola"<sup>4</sup>. In altre parole, la maggior parte degli studenti stranieri in Italia viene da aree dove tradizionalmente si insegna l'italiano come lingua straniera, a dimostrazione che la lingua italiana non è in quanto tale un ostacolo alla mobilità internazionale degli studenti. Non è un caso che, tolte per ovvie ragioni le università per stranieri di Perugia e Siena, e lasciando da parte il Politecnico di Torino e la Bocconi, che hanno adottato ambiziosi programmi di promozione dei rispettivi atenei all'estero, le due università in Italia che attirano la maggiore percentuale di studenti stranieri sono l'Università di Bolzano e l'Università di Trieste, vale a dire due università di confine che attingono dal bacino germanofono dell'Alto Adige e dall'area balcanica<sup>5</sup>. Si noti, infine, che "sono pochissimi gli studenti che arrivano in Italia dagli Stati Uniti, dalla Cina, e l'India. Veri e propri *assets* strategici che ci sfuggono"<sup>6</sup>.

Due conclusioni possono essere tratte fin qui. In primo luogo, gli studenti provenienti da paesi il cui rapporto con l'Italia può essere considerato strategico non sono attratti dal sistema italiano, e questo anzitutto a causa della scarsa competitività degli atenei italiani e delle barriere burocratiche (più che di quelle linguistiche). In secondo luogo, gli studenti stranieri che scelgono l'Italia verosimilmente non hanno particolari problemi con la lingua italiana, anzi essi sono probabilmente spinti verso la penisola proprio perché vogliono studiare in italiano. Infine, va notato che il flusso di studenti e ricercatori italiani verso l'estero, e in particolare verso i paesi anglofoni, non accenna affatto a diminuire; al contrario, esso è in costante aumento<sup>7</sup>.

La questione della competitività del sistema universitario italiano e la questione della lingua di insegnamento (e quindi del ruolo dell'inglese), vanno affrontate separatamente, e la prima questione precede logicamente la seconda. Prima è necessario agire per aumentare la competitività generale del sistema anche attraverso la struttura degli incentivi economici, in modo tale che le migliori università italiane siano messe in grado di confrontarsi con le altre università europee e mondiali (il che non implica *ipso facto* l'anglificazione dei percorsi di studio, come dimostra l'esperienza francese, tedesca o giapponese). Solo successivamente e caso per caso va affrontata la questione del ruolo dell'inglese, tenendo in considerazione sì le attuali tendenze mondiali, ma evitando scorciatoie per l'internazionalizzazione. Al tempo stesso è necessario rispettare la tradizione culturale nazionale e fare in modo che l'italiano possa conservare anche nel lungo periodo una posizione di lingua vitale nella produzione e trasmissione del sapere scientifico. Al contrario, una disordinata anglificazione dei percorsi di studio in un sistema universitario che in media resta piuttosto mediocre rispetto a quello di altri paesi farà solo peggiorare la situazione; il sistema nel suo complesso conti-

nuerà a non attirare i migliori studenti stranieri né a trattenere quelli italiani orientati all'estero, e inoltre si erigeranno ulteriori e inutili barriere linguistiche a danno degli studenti italofofoni.

### Misure necessarie

Per tutte queste ragioni appare necessario e urgente che le più attente e responsabili istituzioni scientifiche italiane esercitino pressioni per ottenere dalle autorità ministeriali quanto segue:

1. che in sede di definizione dei criteri di valutazione, il Ministero predisponga esplicite misure volte a preservare, promuovere e tutelare la lingua italiana e la diversità linguistica nella comunicazione scientifica primaria (pubblicazioni) e secondaria (insegnamento), oltretutto in conformità con i principi di rispetto del multilinguismo sanciti dall'Unione europea;

2. che si definiscano in chiave europea i "parametri internazionali" su cui fondare la valutazione comparativa e quindi il sistema degli incentivi economici alla produttività accademica, invece di adottare in modo acritico dei parametri concepiti prevalentemente nel solo mondo anglosassone. La Commissione europea ha recentemente annunciato di voler lanciare una gara d'appalto per uno studio che dovrebbe permettere all'Unione di avere una propria "classifica delle università" entro il 2010. Il governo italiano dovrebbe quindi partecipare attivamente alla realizzazione di tale studio, e nel frattempo, di comune accordo con il Consiglio Europeo della Ricerca, dovrebbe farsi portavoce in sede del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea di una conferenza continentale per la definizione dei criteri europei comuni per la valutazione della qualità della ricerca.

### ALLEGATO 1

#### Le lingue nella valutazione del CIVR

L'esperimento di valutazione condotto dal Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (2001-2003), offre diversi spunti di riflessione riguardo l'utilizzo delle lingue nel processo di valutazione del sistema universitario italiano. Le cifre riportate qui sotto non rappresentano l'effettiva ripartizione linguistica dei prodotti scientifici italiani, ma solo le produzioni scientifiche su cui si è basata la valutazione del CIVR. È importante notare che l'ausilio di esperti stranieri nella valutazione ha di fatto giocato a favore delle presentazioni di prodotti in inglese. Questa tendenza è destinata a rafforzarsi se non viene introdotto il principio che i prodotti in lingua italiana non possono essere sfavoriti in sede di valutazione a causa delle insufficienti competenze linguistiche dei valutatori esterni.

• Prodotti scientifici presentati su base volontaria per lingua di pubblicazione

1. Inglese	14.052	75,92%
2. Italiano	4.066	21,97%
3. Francese	189	1,02%
4. Tedesco	82	0,44%
5. Spagnolo	61	0,33%
6. Russo	14	0,08%
7. Portoghese	12	0,06%
8. Latino	6	0,03%

FONTE: Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca, *Relazione finale*, Roma, Ministero dell'Università e della Ricerca, 2007.

• Prodotti presentati per lingua di pubblicazione e per area - La maggior parte degli articoli presentati risulta pubblicata su riviste catalogate ISI

FONTE: Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca, *Relazione finale*, Roma, Ministero dell'Università e della Ricerca, 2007.

## ALLEGATO 2

Sulla differenza fra internazionalizzazione e visibilità internazionale

«Il requisito dell'internazionalizzazione va analizzato in modo non banale. Banale sarebbe identificare l'internazionalizzazione con la "visibilità internazionale" di un prodotto e, in tal caso, la condizione per realizzarla è quella di pubblicarlo in inglese su qualche rivista a diffusione internazionale. [...] Più sostanziale è considerare l'internazionalizzazione come un essere in consonanza con lo stato internazionale della ricerca nel settore, e qui il giudizio si fa assai più delicato e difficile e richiede la valutazione attenta e competente dell'esperto. In questo caso è addirittura facile che il maggior grado di internazionalizzazione risulti da un minore vassallaggio nei confronti della lingua inglese. Da questo punto di vista conserviamo ancora in Italia una certa tradizione di studi e riferimenti a produzioni in francese, tedesco e spagnolo, che sono una ricchezza dei nostri studi e non dovrebbero esser perduti, come sta accadendo da parte dei più giovani, quando l'unica lingua straniera che padroneggiano è l'inglese, gli autori e le riviste che leggono sono inglesi (o in traduzione dall'inglese) e si sforzano di scrivere in un brutto inglese anche su riviste italiane.

Del resto, mentre è vero che l'inglese resta la lingua veicolare più utile, non è vero che le cose scientificamente importanti siano sempre espresse in quella lingua. Nel 1967, durante il Congresso Internazionale di Matematica svoltosi a Mosca, fu un vero shock per molti vedere con frequenza, alla fine di una comunicazione presentata da un matematico occidentale, levarsi dal pubblico un matematico sovietico che, documento alla mano, segnalava come quel risultato fosse stato ottenuto già da vari anni e pubblicato in una rivista in lingua russa. L'impressione fu tale che l'American Mathematical Society decise di far uscire negli Stati Uniti una regolare pubblicazione periodica contenente i resoconti e i sunti in inglese degli articoli più significativi apparsi sulle riviste matematiche sovietiche in russo. Questo episodio viene qui ricordato per sottolineare che ricerche e risultati di interesse internazionale possono ritrovarsi (ed essere riconosciuti come tali), anche a prescindere dalla loro visibilità linguistica: ad esempio un prodotto pubblicato in italiano e magari dedicato ad un tema piuttosto "locale" può avere rilevanza internazionale se lo specialista che lo valuta ritiene che di esso non dovrebbe fare a meno di tener conto chiunque, a livello internazionale, si occupi di quel tema. Nel campo degli studi storici, ad esempio, situazioni del genere non sono infrequenti, specialmente quando si tratti di giovani».

FONTE: Relazione del Panel 11, Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, *Risultati delle valutazioni dei Panel di Area*, *Relazione finale* del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca, Ministero dell'Università e della Ricerca, Roma, 2007, pagina 135.

## ALLEGATO 3

La formazione universitaria in inglese in Italia

In Italia, nel 2007, le università che offrivano taluni programmi interamente in lingua estera (inglese) erano 8 (ovvero il 10% delle 77 università italiane, escluse quelle telematiche) per le lauree di primo livello, 14 (18%) per le lauree specialistiche, 34 (44%) a livello di master e 24 (31%) a livello di dottorato.

FONTE: Massimo Carfagna e Marina Cavallini, *Survey on education provision in English language in Italian universities, year 2007*, Roma, CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), 2008. Rapporto disponibile solo in lingua inglese.

## ALLEGATO 4

La domanda di competenze linguistiche in Italia e in Europa

In Italia

La conoscenza dell'italiano tecnico-scientifico resta un fattore indispensabile per lavorare efficacemente sul territorio nazionale sia per gli studenti italiani che per gli stranieri. Qualche dato sarà utile ad illustrare perché. Il quadro della struttura imprenditoriale italiana è il seguente:

Micro imprese (fino a 9 addetti)	70.2%
Piccole e medie imprese (da 10 a 99 addetti)	22.0%
Grandi imprese (100 o più addetti)	7.8%

Risulta inoltre che:

- Il 77% delle imprese non ha mai partecipato ad iniziative che comportano esposizione verso paesi esteri (di cui 40% grandi imprese). Tra queste imprese i problemi di conoscenza e/o utilizzo delle lingue straniere da parte del personale dell'azienda sono stati un fattore frenante per le attività con l'estero solo nel 2,7% dei casi.

- Il 56,4% delle imprese in generale non impiega alcun addetto che nello svolgimento delle sue mansioni utilizzi una o più lingue straniere.

- Il 24,6% dichiara che all'interno dei rispettivi contesti aziendali non sussiste alcun fabbisogno linguistico e che dunque nessuna lingua straniera può essere di una qualche utilità per il business aziendale.

- Il 48,5% ritiene poco o per niente utile avere del personale con conoscenze linguistiche per le singole aziende.

- Propensione alla formazione linguistica delle imprese nei prossimi due anni: il 67% delle imprese non intende investire, il 20% probabilmente non lo farà.

FONTE: Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, *La domanda e l'offerta di formazione linguistica in Italia*, Roma, 2006. Disponibile su [www.letitfly.it](http://www.letitfly.it)

In Europa

Se si fa riferimento al mercato del lavoro europeo, si osserverà che appiattare le conoscenze linguistiche degli studenti italiani sul solo inglese non è una strategia vincente. Secondo i dati disponibili, in Europa sono le competenze multilingui (inclusa quindi la lingua materna) ad essere sempre più premiate. I dati della Commissione europea sui fabbisogni linguistici delle piccole e medie imprese in Europa mostrano che la domanda da parte delle imprese di competenze linguistiche in lingue che non siano l'inglese è maggiore

della domanda per l'inglese stesso. In particolare:

1. le lingue in cui le piccole e medie imprese europee hanno maggiormente investito nel corso degli ultimi tre anni (dati del 2005) sono state: Inglese (25%), Tedesco (18%), Francese (15%), Italiano (8%), Cinese (5%), Ceco (5%);

2. le lingue in cui le piccole e medie imprese europee hanno intenzione di investire maggiormente nel corso dei prossimi tre anni (dati del 2005) sono: Inglese (26%), Tedesco (18%), Francese (13%), Russo (12%), Spagnolo (7%), Italiano (5%).

FONTE: Commissione europea, *Effects on the European economy of shortages of foreign language skills in enterprises*, Bruxelles, 2006.

## ALLEGATO 5

Sul ruolo della lingua nella mobilità studentesca

«La lingua parlata e utilizzata nell'insegnamento è uno dei principali elementi che determinano la scelta del paese straniero in cui studiare. [...] Il fatto che dei paesi anglofoni come l'Australia, il Canada, gli Stati Uniti e il Regno Unito accolgano il maggior numero di studenti stranieri (in valore assoluto), si spiega verosimilmente in buona parte con il fatto che è più probabile che gli studenti desiderosi di studiare all'estero abbiano imparato come lingua straniera proprio l'inglese nel loro paese d'origine, e/o che desiderino migliorare le proprie competenze in inglese attraverso un'immersione totale all'estero».

FONTE: Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, *Uno sguardo sull'educazione 2007: Indicatori OCSE*, pagina 317, rapporto disponibile in lingua francese o inglese su [http://www.oecd.org/document/43/0,3343,fr\\_2649\\_39263238\\_39251563\\_1\\_1\\_1\\_1,00.html](http://www.oecd.org/document/43/0,3343,fr_2649_39263238_39251563_1_1_1_1,00.html)

Questo brano richiede un commento specifico. Certamente la presenza, nell'università di arrivo, di una lingua già conosciuta è un fattore di preferenza per quella scelta, ma bisogna considerare che, se non ci sono altri potenti fattori di attrazione, coloro che cercano principalmente di conseguire una formazione scientifica prettamente in inglese, come spesso accade nel caso degli studenti asiatici, a parità di altre condizioni, preferiranno comunque un paese di lingua inglese come luogo di destinazione per condurre i propri studi.

Michele Gazzola\*

\* Osservatorio ELF (Economia - Lingue - Formazione, [www.elf.unige.ch](http://www.elf.unige.ch)) Università di Ginevra, Svizzera

<sup>1</sup> Gingras, Yves (2008) *La fièvre de l'évaluation de la recherche. Du mauvais usage de faux indicateurs*, Note de recherche, 2008-05. CIRST (Centre interuniversitaire de recherche sur la science et la technologie), Montréal, Canada.

<sup>2</sup> Gruppo Vision, *Il futuro delle università italiane ed europee nel mercato globale dell'innovazione*. Rapporto presentato alla Camera dei Deputati il 20 aprile 2009. Il rapporto è disponibile su [http://www.visionwebsite.eu/UserFiles/File/iledascaricare/universita/Paper\\_Universita20042009.pdf](http://www.visionwebsite.eu/UserFiles/File/iledascaricare/universita/Paper_Universita20042009.pdf).

<sup>3</sup> Giulio Benedetti, "Università, l'Italia importa cervelli", *Corriere della Sera*, del 19 aprile 2009.

Gruppo Vision, op. cit., p. 16.

<sup>5</sup> Gruppo Vision, op. cit., p. 46.

<sup>6</sup> Gruppo Vision, op. cit., p. 16.

<sup>7</sup> Solo per citare qualche esempio recente apparso sulla stampa, si veda Ambra Craighero, "Un pezzo d'Italia nel cuore del sapere", *Corriere della Sera*, 20 aprile 2009, e Gian Antonio Stella, "I laureati stranieri snobbano l'Italia. Ne arrivano più in Turchia", *Corriere della Sera*, 9 maggio 2009.